

Nel libro di Stefano Lorenzetto: «La versione di Tosi - Intervista col leghista eretico»

Tosi vuota il sacco anche su B.

Per non dire di Bossi, Rosi Mauro, Belsito e Monti (un bluff)

DI MARCO OLIVI

Diaavolo d'un Lorenzetto! Non gli bastavano le lenzuolate d'intervista che da 13 anni appare per i suoi lettori tutte le domeniche sul «Giornale» e che lo hanno fatto finire nel «Guinness World Records». Da buon veronese, stavolta ha battuto tutti sul tempo, dedicando un instant-book al sindaco della sua città, quel **Flavio Tosi** che, appena un mese fa, è stato rieletto col 57,3 per cento dei voti (l'unico uscito dalle urne al primo turno nelle grandi città), nonostante il crollo registrato dal Carroccio a livello nazionale. E che, domenica scorsa, ha espugnato anche la segretaria della Lega in Veneto.

Arriva oggi nelle librerie «La versione di Tosi», sottotitolo «Intervista con il leghista eretico» (Marsilio, 208 pagine, 10 euro). È la biografia, scritta e stampata in meno di un mese, quindi aggiornatissima, del leghista che, come Davide contro Golia, ha condotto una lotta serrata e solitaria contro la deriva che alla fine ha travolto **Umberto Bossi** e il suo «cerchio magico», i quali hanno cercato in tutti i modi di espellerlo dal partito senza riuscirci.

Il libro di **Stefano Lorenzetto** non è solo il ritratto, ricco di particolari inediti, di uno dei personaggi mediatici più popolari del momento (da bambino è scappato dalla scuola materna, da liceale s'è tuffato in Adige per recuperare un pallone, da programmatore ha avviato una centrale idroelettrica nel Bangladesh, da consigliere comunale ha portato una tigre al guinzaglio in municipio), ma anche un'acuta indagine sulla metamorfosi di Tosi, l'unico sindaco d'Italia condannato per istigazione all'odio razziale, che fino a ieri faceva parlare di sé solo per le sue stravaganze: da primo cittadino ha esordito sostituendo il ritratto ufficiale di **Giorgio Napolitano** con quelli di **Benedetto XVI** e di **Sandro Pertini**, ha proposto un'entrata separata sui bus per gli immigrati, ha multato i clienti delle prostitute e dei vu cumprà e i turisti che mangiano panini, ha querelato a raffica giornalisti e intellettuali.



Stefano Lorenzetto



La copertina del libro di Lorenzetto «La versione di Tosi»

Incalzato dalle domande di Lorenzetto, Tosi ne ha per tutti. Per il clan di Gemonio: «Da quando s'è ammalato Bossi, sono saltati gli schemi. **Rosi Mauro** e gli altri del «cerchio magico» non volevano che si celebrassero i congressi, né quello federale né quelli di

Lombardia e Veneto. Facevano finta di nulla, non ne parlavano. C'è stata una sospensione della democrazia interna». Per l'ex tesoriere **Francesco Belsito**: «La fisionomia dell'uomo è francamente inquietante. Per non parlare del curriculum. Diciamo che non è il prototipo del leghista duro e puro. Anche da lì si coglie la misura della debolezza di leadership nella Lega. Quando Bossi era Bossi, non avrebbe mai messo la cassa del partito nelle mani di un soggetto del genere».

Per **Silvio Berlusconi** che nel 2007 non voleva farlo diventare sindaco di Verona: «Mi guarda dritto negli occhi e, serissimo, mi spiega che c'era già un accordo preciso, che Alleanza nazionale, alla fine, mi avrebbe mollato e che, quindi, mi sarei ritrovato da solo con la Lega, senza alcuna possibilità di successo, mentre Forza Italia, An e Udc a quel punto avrebbero corso per **Luigi Castellotti**. E io gli ho riso in faccia, perché sapevo che era una balla grossa come una casa. Però me l'ha raccontata talmente bene da farla sembrare vera. Lì, ho capito quant'è bravo Berlusconi a mentire con estrema naturalezza. E vabbè, pazienza, gli ho risposto, io mi candido lo stesso e vedremo chi vincerà».

Per il successore **Mario Monti**: «Con l'Italia sull'orlo del baratro, non c'era partito

che avrebbe avuto il coraggio di ostacolarlo. E invece lui che fa? La scelta più terrificante, e anche la più stupida, quella che avrebbe potuto benissimo adottare anche un ragioniere di Bollate: aumentare le tasse. Subito la gente non ha percepito l'impatto devastante delle scelte governative. Solo ora capisce che cos'è l'Imu e sta tremando, perché questa Imposta municipale unica è sanguinosa».

Una quasi dichiarazione d'amore va invece al suo concittadino **Paolo Biasi**, presidente della Fondazione Cariverona che detiene il 3,53 per cento di Unicredit: «Abbiamo intessuto un bellissimo rapporto. È nato lo stesso giorno,

E NAPOLITANO FA IL TRASFORMISTA DELLA GIUSTIZIA

Monti può essere risucchiato dalla partitocrazia

DI MARCO PANNELLA

• **L'operazione, in termini di probabilità**, è ora quella di costringere ad una strutturale immissione nella storia partitocratica anche del governo Monti. Mi pare che su questo, da parte di questo esecutivo politico composto di tecnici, la resistenza sia, per il momento a livello teorico, una resistenza qualitativa non adeguata per sconfinare questa prospettiva.

• **Il Presidente della Repubblica**, Giorgio Napolitano, intervenendo sul tema della giustizia e delle carceri, quasi un anno fa sembrò muoversi con decisione quale garante costituzionale del diritto e dei diritti. Devo dire, ripensandoci dopo un mesetto, che allora il Presidente ha risentito molto del luogo e ha scelto semplicemente - come sempre, d'altronde fa parte della sua cultura e storia - quello che gli è parso più opportuno dire in quel momento».

Dalla conversazione settimanale con Massimo Bordin su Radio Radicale

me e anno di mio papà, il 14 giugno 1938. Quindi potrebbe essere mio padre. Lo hanno soprannominato la Sfinge, tanto è impassibile e impenetrabile. Quando ci parli insieme, non devi capire quello che dice ma interpretare i suoi silenzi, molto più eloquenti delle parole. M'è capitato di tenere qualche conferenza stampa insieme con lui: di rado si dilunga oltre il minuto. Vogliamolo entrambi bene alla città.

Biasi è molto veronese, come me, e dotato di grande senso pratico. Non siamo tipi da convenevoli, ci basta poco per comprenderci».

«La versione di Tosi» sarà presentato domani, giovedì 7 giugno, alle ore 18, al teatro Ristori, nel corso di un dibattito al quale parteciperanno Flavio Tosi, **Vittorio Feltri** e l'autore. Moderatore **Maurizio Cattaneo**, direttore dell'Arena.

© Riproduzione riservata

COSÌ È TRATTATO IL GIOIELLO PARTENOPEO GIÀ RESIDENZA DEI BORBONE

Il Palazzo Reale di Napoli sta cadendo a pezzi

DI PAOLO CHIARIELLO*

Mura scrostate, intonaci che cadono a pezzi, finestre rotte, appartamenti, cappelle, retrostanze con relativo mobilio d'epoca coperti dalla polvere, infiltrazioni d'acqua dal soffitto, giardini reali diventati ricettacolo di rifiuti, ricovero di cani randagi, dormitorio per barboni, area di parcheggio di auto e scooter, luogo in cui abbandonare carcasse di moto forse rubate.

Non parliamo di una delle tante ville vesuviane abbandonate e nemmeno del sito borbonico di Carditello che cade a pezzi, ma del Palazzo Reale di Napoli, in piazza del Plebiscito, salotto della città. Quella che a inizio del 1600 nacque come residenza dei regnanti borbonici, poi dei reali austriaci e dopo l'Unità d'Italia nominata residenza napoletana dei sovrani di casa Savoia, oggi è un monumento all'incuria, al degrado e alla sciattezza di quanti il Palazzo Reale avrebbero la responsabilità di mantenerlo, farlo ammirare ai turisti e consegnarlo in buono stato ai posteri.

Domenico Fontana, architetto svizzero di origini ticinesi, che Palazzo Reale lo costruì si starà rivoltando nella tomba nel vedere l'intera area interna della residenza borbonica ridotta a un'enorme parcheggio abusivo con decine di auto sistemate dove c'è un po' di spazio.

Per non parlare della sporcizia ovunque

che certo non fa parte del patrimonio artistico da far ammirare ai turisti che pure la monnezza la fotografano. I giardini reali poi sono tenuti in condizioni che definire vergognose è davvero un eufemismo. Il verde non curato è un pugno nell'occhio. Spesso gli alberi servono a garantire un po' di intimità a quanti usano Palazzo Reale come vespasiano quando i bagni pubblici sono chiusi in piazza del Plebiscito.

Insomma, la situazione è quella documentata con immagini che non necessitano di essere spiegate, messe in onda dal canale all news *Sky tg24* in un servizio andato in onda lunedì scorso.

Più delle chiacchiere del giornalista infatti sono le immagini che danno l'esatta dimensione dell'amore che a Napoli si coltiva per l'immenso patrimonio artistico e culturale che i nostri avi ci hanno lasciato in custodia.

Certo non stanno messi meglio la biblioteca dei Girolamini depredata, il colonnato di San Francesco di Paola, sempre in piazza del Plebiscito, ridotto a orinatoio pubblico, la Villa Floridiana transennata, tanti altri edifici di culto e monumenti sfregiati o abbandonati.

Ma chi dovrebbe occuparsi dei tesori di Napoli? Chi è responsabile di questi scempi?

*da Corriere del Mezzogiorno